

# Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI  
LEGNANO

## Good Kill

*Regia: e sceneggiatura:* Andrew Niccol

*Fotografia:* Amir Mokri

*Montaggio:* Zach Staenberg

*Scenografia:* Guy Barnes

*Musica:* Christophe Beck

*Costumi:* Lisa Jensen

*Interpreti:* Ethan Hawke (il maggiore Thomas Egan), January Jones (Molly Egan), Zoe Kravitz (l'aviere Vera Suarez), Jake Abel (Zimmer), Bruce Greenwood (il colonnello Jack Johns), Alma Sisneros (Emily James), Kristen Rakes (Iris), Dylan Kenin (il capitano Ed Christie), Ryan Monatno (l'aviere Roy Carlos), Stafford Douglas (Billy), Zion Rain Leyba (Travis Egan), Sachie Capitani (Jesse Egan), Michael Sheets (Danny), Ross Shaw (il tenente Drier), Peter Coyote (Langley), Colin Jones (Frank), Kevin Wiggins (l'agente Morgan)

*Produzione:* Mark Amin, Nicolas Chartier, Zev Foreman, Andrew Niccol per Voltage Pictures/Sobini Films

*Distribuzione:* Barter Films

*Durata:* 102'

*Origine:* USA, 2014

**“... 11 dicembre. ... Vorrei tanto sapere cosa prova un uomo che da un aeroplano potente sgancia bombe su un portatore di riso. E perciò ho chiesto di partecipare a una missione aerea. Il tenente Peters, ufficiale di collegamento con l'aeronautica, ha promesso di avvertirmi appena possibile.**

*12 dicembre.* Mi ha avvertito. E' per domani mattina. L'aereo è un nuovissimo jet che da pochi mesi usano in Vietnam, si chiama A37. La missione è nel Delta. Ma niente caccia ai portatori di riso: si tratterà di eliminare un accentrimento di vietcong per stabilire una testa di ponte. «Va bene lo stesso?» «Sì, Peters.» «Naturalmente l'aeronautica si disimpegna dalle responsabilità di ogni disgrazia.» «Naturalmente.» ... Non che abbia molta paura, o non quanta ne avevo andando a Dak To, ma se penso alla preoccupazione di Peters mi prende un formicolio nei ginocchi. «François, che missione sarà?» «Un bombardamento qualsiasi. Sarai seduta dietro un cretino che pigia un bottone e vedrai cadere le bombe. Le chiamano missioni orizzontali. Ci sono anche le missioni verticali, cioè quelle in picchiata. Ma dubito che vi facciano partecipare una donna.» «François, ho come un formicolio nei ginocchi.» «Allora perché ci vai?» «Voglio capire cosa prova un uomo a sganciare bombe su un altro uomo.» «Cosa vuoi che provi? Nulla.» «Non è possibile.» «Vedrai. ...».

*13 dicembre.* ... L'aereo s'è buttato giù a picco, s'è buttato dritto e sicuro nel vuoto, ... alla mia destra scendeva la bomba, lui l'aveva sganciata e lei scendeva con noi, parallela a noi, lunghissima e nera: napalm. ... Dimmi, Nguyen Van Sam, cosa sentisti a vedere tutti quei morti? Sentii, ecco, mi sentii come penso si debba sentire un pilota americano dopo aver sganciato una bomba. La differenza è che lui vola via e non vede quello che ha fatto. Chi mi aveva detto, anni fa, la medesima cosa? Ah, sì: un astronauta, Wally Schirra. Quel giorno a Cape Kennedy mentre raccontava della Corea. «Noi piloti si ammazza senza sporcarci le mani, senza sporcarci gli occhi, senza sporcarci nulla.» Nulla?» Oriana Fallaci, *Niente e così sia, 1969 RCS Rizzoli Libri S.p.A. Milano*

Era il 1967. Quasi cinquant'anni fa. Oriana Fallaci racconta di una delle guerre più sporche e più dure che siano mai state combattute. Ma lo sono tutte. Tutte le guerre sono sporche e dure. E terribili. E soltanto dopo che si sono combattute si è capaci di prendere atto, con assoluta disarmante chiarezza, di quale sia l'essenza della guerra, ben celata dietro un mare di retorica, valori patri, idealismo e condizionamenti culturali: un nonsense di distruzione e di morte che non contempla un fine, che non prevede una via d'uscita. A quanto pare però non sempre, e comunque mai abbastanza, ci rendiamo conto di ciò. Ci ricadiamo sistematicamente. Sembra sempre una necessità il ricorso alla guerra, l'unica via d'uscita per risolvere le divergenze, siano esse economiche, religiose, territoriali, etniche tra i popoli. Non ci sono guerre “buone”, e men che meno “sante”, però è pur vero che possono esserci buoni e giusti motivi per combattere una guerra. La guerra per fermare l'avanzata della Germania nazista ne è stato un esempio. E' altrettanto noto, risaputo e ormai

assodato, che a farne le spese, a pagarne il costo maggiore sono le fasce più deboli delle varie popolazioni. Perfidamente mi viene da pensare che forse è per questo che i negoziati spesso non esitano in nulla di concretamente positivo, che la politica, anche quella delle migliori e con le migliori intenzioni, spesso fallisce il colpo. Mah!!

Prendendo atto dell'evoluzione che coinvolge tutti i campi, e quindi anche la guerra, a quanto pare inesorabile dunque, il regista neozelandese Andrew Niccol, regista di *Gattaca* (1997), ambizioso dramma di fantascienza, diventato un piccolo cult nel suo genere, e sceneggiatore dello straordinario *The Truman Show* (1998) di Peter Weir, porta sullo schermo il primo film sugli aeromobili a pilotaggio remoto, meglio conosciuti come droni. Questi, definiti "armi intelligenti", intesi a colpire chirurgicamente a distanza il bersaglio senza inutili spargimenti di sangue o comunque limitando i "danni collaterali", sono i presupposti per una guerra che non si combatte più "partendo per il fronte" ma stando seduti comodamente in poltrona. Una guerra "pulita": si contengono le perdite, si garantisce sicurezza ai soldati in terra ostile attraverso vedute satellitari. Ma questo nuovo tipo di guerra è anche senza pericoli? Pare di no.

Niccol, utilizzando paradigmaticamente la figura del pilota Thomas Egan, impersonato da un alienato Ethan Hawke ben calato nella parte, dimostra che questa nuova generazione di soldati, sicuramente quelli che in una prima parte della loro vita da militari sono stati su un vero campo di battaglia, quando si ritrova dietro uno schermo, davanti a una consolle, in uno dei molti container di una lunga catena localizzati nel deserto del Nevada non lontano da Las Vegas, prima o poi si troverà a fare i conti con sensazioni come disagio, rimorso, vergogna, alienazione, conseguenti allo scollamento dalla realtà fisica ed emozionale del conflitto. Sensazioni generate da una guerra che somiglia in maniera paradossale e grottesca a un gioco della playstation, conscia però che da qualche parte del mondo, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Yemen, Somalia, qualcuno, inquadrato dal monitor, impossibilitato a difendersi, mentre tu metti a segno un *good kill*, a sua volta, muore davvero. E' tutt'altro che pulito questo genere di guerra. Uccidi senza rischiare di essere ucciso. Spari senza sentire il fischio delle pallottole che ti arrivano dagli avversari, non senti neanche l'odore di polvere che si solleva dopo il lancio della tua bomba. Ma che gusto c'è? Qui siamo ben oltre la domanda che si poneva Oriana Fallaci. Quanto meno quei piloti il teatro di guerra, pur se dall'alto, lo vivevano. Allora è un problema di adrenalina o un ben più grave problema di coscienza? Ho l'impressione che la deriva di coscienza c'entri poco. Mi pare sia la voglia e la necessità, per chi, come il protagonista del film, giustifica la guerra o la fa per mestiere, di riassaporare il coraggio o l'incoscienza, l'eccitazione mista alla paura di perdere quota e schiantarsi al suolo, il non avvertire la morte, in questo senso giustamente messa in conto, sempre vicina e che dava senso alla vita quando si pilotava un aereo vero sorvolando per davvero una zona di guerra. Magari mi sbaglio. La costruzione, però, di alcune sequenze di stampo troppo tradizionale, l'entrata in scena rigida e prevedibile dei vari personaggi, i dialoghi di scarsa efficacia e molto scontati fino alla conclusione didascalica, anche se da un punto di vista narrativo importante e forse doverosa, rafforzano questa mia confutabilissima opinione. C'è da dire a riguardo, infatti, che, nonostante quello che io penso, quella raccontata da Niccol è stata percepita come una storia scomoda sull'America, tant'è che il regista sapeva che non avrebbe trovato il supporto di uno Studio e che *Good kill* sarebbe stato un film indipendente. Trovo che il punto di forza del film sia l'impianto visivo: le inquadrature del quartiere dove vive il protagonista, villette tutte belle, tutte uguali ... tutte artificiali. Stanze ben arredate: calore, famiglia, decantazione dell'orrore? No. Amplificazione dello straniamento. Questo ben fatto e questo ben reso. Ma il pregio maggiore, e di questo sono sicura, è che questo film si presta a un interessante dibattito, che sarà ancora più produttivo ed efficace se, senza ipocrisie, si avrà il coraggio, al di là delle apparenze o meglio delle valutazioni più superficiali e più scontate, ma per questo non certamente meno valide, di affrontare anche le problematiche più urticanti.

**Legnano, 9 - 10 novembre 2016**  
**Cineforum Marco Pensotti Bruni**  
**61 ma stagione cinematografica**

a cura di *Eugenia Piro*